*Castel Sant’Elia e il suo tesoro*

La collezione di paramenti della Basilica di Sant’ Elia magnificata in una conferenza-incontro con i protagonisti del restauro

Martedì 23 luglio 2019, il belvedere antistante il Museo della Spiritualità di Castel Sant’Elia ( Vt), ha ospitato un rigoroso ma al contempo accattivante convegno dal titolo “Le trame della storia a Castel Sant’Elia”, nel quale alcuni dei protagonisti del complesso restauro dei paramenti liturgici esposti al Museo, hanno chiarito all’attento pubblico le ragioni di questo restauro ma, soprattutto, le peculiarità di una collezione unica al mondo ( figura1).

La collezione di vesti liturgiche di Castel Sant’ Elia costituisce infatti, per la maggior parte dei suoi pezzi, uno dei più pregevoli esempi di un insieme di paramenti di epoca medioevale quotidianamente utilizzati per le funzioni religiose. Composta da ben 29 manufatti, ad eccezione di una pianeta di probabile realizzazione cinquecentesca, la collezione è databile in un *range* temporale che va dall’ XI secolo, quando la Basilica di Sant’Elia (da dove provengono i manufatti) fu costruita godendo del suo massimo splendore, e sino al 1258, anno del definitivo abbandono dell’ Abbazia da parte dei Benedettini. Grazie agli interventi dei relatori coordinati dalla Prof.ssa Cecilia Maria Paolucci, consigliere con delega alla Cultura del Comune di Castel Sant’Elia e introdotti dal Sindaco di Castel Sant’Elia, l’ Arch. Vincenzo Girolami, la platea ha rivissuto tutto lo splendore di un’epoca a cui il territorio è ancora debitore per lustro e sfarzo dispiegato.

Segno indiscusso di potere, i parati pontificali per i quali uno o più abati della Basilica benedettina di Sant’Elia furono investiti della facoltà di utilizzarli durante le celebrazioni liturgiche dai pontefici del tempo, ci raccontano della importanza e del prestigio che l’Abbazia dovette godere nell’ Europa di allora. Ma ad evocare lo sfarzo di un’epoca di pacifica convivenza e intensi scambi culturali apprezzabili anche nella sfera della sapienza artigiana, sono soprattutto le tre paia di magnifici calzari o ‘sandali pontificali’ di Castel Sant’Elia, oggetto degli interventi della Dott.ssa Anna Valeria Jervis, restauratrice dell’ Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro (ISCR) e del Dott. Michael Jung, curatore del settore Islamico e delle Antichità Sudarabiche del Museo delle Civiltà/ Museo d’Arte Orientale e delle Civiltà di Roma.

Delle tre paia, databili ai secoli XII-XIII, quello di altezza alla caviglia ( figura2) con serpenti intrecciati, ci ricorda Anna Valeria Jervis, può trovare un suo corrispettivo tipologico nell’altro conservato a Ginevra e appartenuto all’ abate di Stavelot in Belgio ( figura 3) il quale fu investito dei suoi paramenti pontificali dall’ antipapa Vittore IV ( pont. 1159-1164). Splendido anche il paio più alto a stivaletto con decorazioni ad arabeschi ( figura 4) e il terzo, altrettanto pregevole, in tessuto cremesino ricoperto con foglia d’oro, attualmente in restauro ( figura 5).

Due dei tre calzari, annota suggestivamente la Jervis, sembrano avere avuto quale loro modello, quelli indossati da San Michele Arcangelo nell’ abside dell’abbazia di S.Elia, i quali, mirabilmente puntinati, ricordano i rivetti in stagno argentato e le rosette che decorano i magnifici esemplari castellesi.

Altrettanto suggestivo il racconto di Michael Jung il quale, per farci comprendere il valore di questi calzari, ha fatto rivivere lo splendore di una Sicilia medievale, con in testa Palermo, dove la iniziale occupazione moresca dette vita nei secoli, ad una pacifica convivenza di cristiani, arabi ed ebrei poi ereditata dai conquistatori normanni i quali mantennero in vita quella *koiné* culturale in cui era possibile che un artigiano cristiano, sulla scia della tradizione islamica, e magari al servizio dei sovrani normanni, copiasse, senza comprenderne il significato, decorazioni moresche come fossero preziosi fregi e come li ritroviamo su uno delle tre paia di calzari castellesi in forma di caratteri pseudo-cufici.

Di manifattura siciliana con spiccate influenze islamiche, si parla dunque per i calzari di Castel Sant’Elia, che almeno in un caso, pare facessero il paio con una delle mitre aurifregiate ad oggi conservate ed esposte.

Per questi magnifici parati liturgici la Dott.ssa Silvia Checchi, restauratrice e funzionaria dell’ Istituto Centrale per il Restauro e la Documentazione (ICCD) che ha aperto il convegno, tracciando la storia di questo complesso e decennale restauro, ha sapientemente ideato dei supporti espositivi unici, in grado di restituire l’impressione di originaria unitarietà del parato dove, alla *pianeta* o *casula*, era sottoposto un bianco camice (figura 6). La Dott.ssa Checchi, la quale, in qualità di restauratrice ha seguito per intero il complesso *iter* iniziato nel 2001 a cura dell’ Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro e su impulso della allora Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici del Lazio, ha spiegato come, alla base del presente criterio espositivo che ha privilegiato l’esposizione di due dei tre calzari in restauro, tre pianete e due mitre, ci sia stata l’esigenza di ottimizzare il poco spazio disponibile assicurando le necessarie condizioni ottimali di conservazione ai voluminosi reperti.

Non si può però escludere, ha spiegato Silvia Checchi che, in un prossimo futuro, altri preziosi pezzi della collezione conservati nella apposita cassettiera, possano restituirsi alla fruizione di un pubblico sempre più consapevole del valore e rarità della raccolta.

Non resta che augurarci, in futuro, che i parati di Castel Sant’Elia e la sua Basilica, diventino motivi ispiratori di eventi che veicolino l’eccellenza di questo borgo della Tuscia viterbese nel mondo, così come, quasi mille anni fa, era in grado di fare la magnifica Abbazia Benedettina costruita dall’abate Elia all’ inizio dell’ XI secolo e splendido crocevia di potere e sapienza!

Elisabetta Gnígnera

Storica del Costume e della Moda

**DIDASCALIE IMMAGINI**

**Figura 1** Da sinistra: Prof.ssa Cecilia Maria Paolucci, consigliere con delega alla Cultura del Comune di Castel Sant’Elia; Arch. Vincenzo Girolami, Sindaco di Castel Sant’Elia; Dott.ssa Silvia Checchi, restauratrice e funzionaria dell’ Istituto Centrale per il Restauro e la Documentazione (ICCD); Dott.ssa Anna Valeria Jervis, restauratrice dell’ Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro (ISCR); Dott. Michael Jung, curatore del settore Islamico e delle Antichità Sudarabiche del Museo delle Civiltà/ Museo d’Arte Orientale e delle Civiltà di Roma.

**Figura 2** Castel Sant’Elia (VT), Museo della Spiritualità, Sandali cerimoniali detti ‘con iscrizioni pseudocufiche’ (inv. n. 174814), sec. XI.

**Figura 3** Probabile manifattura italiana, sandali liturgici provenienti da Stavelot (Belgio), XII secolo ca., Ginevra Kornbluth, MRAH 1825.

**Figura 4** Castel Sant’Elia (VT), Museo della Spiritualità, Sandali cerimoniali detti ‘con arabesco’ (inv. n. 174813), sec. XIII.

**Figura 5** Castel Sant’Elia (VT), Museo della Spiritualità, Sandali cerimoniali (inv. n. 174815), sec. XII.

**Figura 6** Castel Sant’Elia (VT), Museo della Spiritualità, Pianeta in louisine in lino e seta con guarnizione in tela di lino naturale (inv. n. 174802), secc,. XII-XIII.